

Giovanni Guaita

Qualche nota sui rapporti tra Ortodossia e Cattolicesimo

E' luogo comune molto diffuso da alcuni decenni che la «separazione» tra ortodossi e cattolici risalga al cosiddetto «scisma d'Oriente», ovvero all'episodio del 1054. Il 16 luglio di quell'anno il card. Humberto da Silva Candida, capo di una delegazione papale mandata a Costantinopoli per far pace col patriarcato, scomunicò il Patriarca Michele Cerulario e due suoi collaboratori, e questi rispose scomunicando lui e gli altri membri della delegazione papale. In questo episodio dagli anni 1930 in poi si è vista una spaccatura definitiva dell'unità della Chiesa che esisteva lungo il primo millennio. Intorno al 1900 si parlava ancora di uno scisma definitivo nel tempo del patriarca Fozio ca. 870...

In realtà, un numero sempre maggiore di storici ecclesiastici (tanto cattolici, quanto ortodossi) oggi vede le cose diversamente. Infine, il 7 dicembre 1965 Paolo VI e Athenagoras hanno «rimosso dalla memoria della Chiesa» queste sentenze di scomunica «condannandole all'oblio».

Dopo i fatti del 1054 se da un lato sono continuati vari dissidi tra Chiesa latina e Chiesa greca, dall'altro vi sono stati altrettanti episodi che mostrano che, ancora molto a lungo, la coscienza ecclesiale non recepì quei dissidi come un autentico scisma o una divisione pienamente e definitivamente consumata. Spesso cristiani d'Occidente (laici, ma anche sacerdoti e monaci) che per varie ragioni si ritrovavano a vivere in Oriente erano accolti dalle Chiese locali come fratelli, e viceversa.

In particolare, le Chiese orientali più giovani e geograficamente più lontane da Bisanzio solo lentamente furono contagiate dallo spirito antilatino. Ciò è particolarmente evidente nella storia della Chiesa russa. La Russia, che aveva accolto il battesimo solo 66 anni prima dei fatti del 1054, non aveva un passato di liti con Roma, come Bisanzio. E benché fin dall'inizio i trattati greci antilatini siano stati tradotti e diffusi nella Russia medievale, l'atteggiamento nei confronti dei cristiani latini rimase in fondo di sostanziale apertura. Così nei sinassari (libri dei santi) della Chiesa russa è entrato un certo numero di latini: cristiani battezzati nella Chiesa d'Occidente ma che, trovandosi a vivere in Russia, frequentavano *de facto* la Chiesa ortodossa locale (a volte hanno vissuto in monasteri ortodossi) e in seguito sono stati da essa canonizzati. Questo avviene praticamente lungo tutti i secoli della storia della Chiesa russa. E' interessante notare che, in molti casi, niente fa pensare che questi cattolici abbiano fatto atto di abiura della Chiesa d'origine o di adesione a quella ortodossa, e solo le redazioni più tardive delle loro *Vite* (scritte nei momenti di più forte antilatinismo) fanno menzione di tali episodi.

Il seguito della storia dei rapporti tra cattolici e ortodossi, dopo l'XI secolo vede moltiplicarsi gli episodi di mancanza di rispetto, amore, di aperto disprezzo delle loro tradizioni, e infine le dirette aggressioni e i tentativi di dominio da parte dei latini nei confronti dei cristiani orientali. Per non citare che le date e gli episodi più importanti: dalla fine dell'XI alla fine del XIII sec. le crociate (che

ebbero pesanti conseguenze per la maggior parte delle Chiese orientali) e lo stabilimento dei regni latini d'Oriente; la quarta crociata nel 1204 con la presa e il saccheggio di Costantinopoli da parte dei latini; nel XIII e XIV sec, in uno dei momenti di maggiore verticizzazione della Chiesa di Roma (cf. *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII), l'utilizzo degli ordini mendicanti per la «missione» nell'Oriente cristiano tra gli ortodossi (cf. i *Fratres Unitores* e varie altre congregazioni); nel XV sec. il concilio di Ferrara-Firenze in cui il soccorso dei latini a Costantinopoli assediata dai turchi veniva condizionato alla sottomissione a Roma; nel XVI e XVII sec le varie «unioni» di comunità ortodosse a Roma, a volte ottenute con la forza o con pressioni politiche.

Nonostante questi fatti, sono sempre esistite in seno alle più diverse Chiese orientali comunità che desideravano essere, e si sentivano, in comunione con la sede di Roma, senza per questo intendere lasciare la propria Chiesa di appartenenza. Lungo i secoli, anche diversi vescovi e capi delle varie Chiese d'Oriente (metropolitani, patriarchi, *catholikoi*) si sono *pro foro interno* considerati uniti al vescovo di Roma, ne hanno, più o meno esplicitamente, riconosciuto il primato. Più volte essi hanno firmato «professioni di fede» che facevano riferimento diretto al primato, e anche atti di unione: molto spesso per ragioni di opportunità politica, o in attesa di un aiuto militare, ma a volte anche semplicemente per convinzione sincera.

Avendo la Chiesa cattolica la stessa teologia e pratica sacramentale che le Chiese orientali, nei Paesi in cui le diverse comunità convivevano una certa mescolanza e frequentazione reciproca dei sacramenti è sempre esistita. Nei Paesi in cui era presente solo la Chiesa cattolica o solo quella ortodossa, i fedeli della Chiesa non presente sul territorio (viaggiatori, pellegrini, mercanti e altri) potevano essere ammessi ai sacramenti. A cavallo tra il XVII e XVIII sec la Chiesa cattolica si interroga circa la legittimità, da parte di quei cristiani orientali che *pro foro interno* si consideravano cattolici, di continuare a ricevere (o celebrare) l'eucarestia nelle proprie Chiese d'origine. Nel 1729 la Congregazione «De Propaganda Fide» pubblica un decreto che, considerando invalidi tutti i sacramenti amministrati fuori dalla comunione col vescovo di Roma, fa divieto categorico della *communicatio in sacris*, ovvero della condivisione dei sacramenti tra cattolici e «eretici» di qualsiasi altra Chiesa. Di qui la conseguente necessità di formare un clero cattolico orientale, separato da quello delle varie Chiese nazionali di origine, che potesse soddisfare le esigenze spirituali di quei cristiani d'Oriente che riconoscevano il primato della cattedra di Pietro e che ora non potevano più accedere ai sacramenti amministrati da non-cattolici.

Il decreto del 1729 segna un brusco cambiamento nei rapporti di Roma con tutte le Chiese orientali, e pone le basi ecclesiologiche per la fondazione di tutte le chiese uniate e del proselitismo tra gli ortodossi. Oggi diversi storici della Chiesa ritengono che esso abbia causato una divisione tra la Chiesa d'Occidente e quelle d'Oriente ben più sostanziale che non i famosi anatemi del 1054, che riguardavano solo persone concrete e non intere Chiese. A questi fatti fa seguito lo svilupparsi delle missioni cattoliche in Oriente lungo tutto il XIX sec. Il divieto della *communicatio in sacris* – come vedremo – è stato totalmente soppiantato dal Concilio Vaticano II.

Le reazioni ortodosse ai fatti del 1729 sono diverse. Le Chiese di tradizione bizantina (il patriarcato ecumenico, le Chiese di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Grecia, e altre) nel 1755 scomunicano l'occidente cattolico, dicendo: «Quando uno di loro verrà da noi, lo tratteremo da pagano». La reazione della Chiesa ortodossa Russa è diversa. Due soli anni dopo la reazione dei «greci», pur in piena crisi per via dello sviluppo delle Chiese uniate, nel 1757 i russi dicono che sono pronti ad accettare i cristiani d'Occidente: «Quando uno di loro verrà da noi, sarà subito accettato dopo aver pronunciato il *Credo*». Da allora la professione di fede (cioè la recita del Credo senza il *Filioque*) è quanto richiesto dalla Chiesa russa a un cattolico che voglia aderire all'Ortodossia. La Chiesa russa ha ribadito questa posizione nell'Ottocento (Metropolita Filaret), nella prima metà del Novecento (Metrop. Sergij) ed in questa linea ha accettato l'invito del Concilio Vaticano II alla *communicatio in sacris*, con la decisione del Sacro Sinodo (del 16 dicembre 1969) di ammettere i cattolici ai sacramenti.

Fino alla metà degli anni '80 la Chiesa russa ha regolarmente concesso ospitalità eucaristica ai cattolici (residenti o in viaggio) che nel territorio dell'URSS avevano difficilmente accesso ai propri ministri. Tale pratica è poi stata sospesa, su pressante insistenza del patriarcato di Costantinopoli, «per dare tempo agli altri ortodossi di accettarla»; il testo del Sacro Sinodo russo (del 27 luglio 1986) che revoca la pratica dell'ospitalità eucaristica nei confronti dei cattolici è (volutamente?) assai oscuro («...non avendo tale pratica avuto sviluppo...») e lascia spazio e interpretazioni diverse. Anche per questa ragione, diversi ministri ortodossi hanno continuato anche dopo il 1986 ad amministrare i sacramenti ai cattolici che ne facevano richiesta.

La Chiesa cattolica ha radicalmente cambiato la propria posizione nei confronti dei cristiani ortodossi col Concilio Vaticano II. Tutti i documenti conciliari riguardanti l'ecumenismo distinguono nettamente i rapporti della Chiesa cattolica con le comunità ecclesiali nate dalle varie riforme protestanti, da quelli con le Chiese ortodosse e antico-orientali. Riguardo a queste il Concilio arriva ad affermare che, pur non essendo ancora le Chiese orientali in piena comunione visibile con quella cattolica, «per mezzo della celebrazione della Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce» e che «siccome poi quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti - e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia - che li uniscono ancora a noi con strettissimi vincoli, una certa *communicatio in sacris*, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile» (*Unitatis Redintegratio*, 15). Affermazione, questa, di enorme importanza e soprattutto di grande coraggio dal punto di vista sia dogmatico che storico, in quanto, come si vede, ribalta totalmente la posizione espressa da «Propaganda Fide» nel 1729 che faceva divieto assoluto della *communicatio in sacris* e considerava invalidi i sacramenti celebrati dagli orientali.

Questa posizione, dopo il Concilio, è stata ripetuta più volte in vari documenti del magistero della Chiesa (encicliche di Giovanni Paolo II e documenti del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani). Essendo i documenti

assai noti, non mi dilungo (ma si può vedere l'allegato 1). Così anche non mi soffermo sulle differenze dogmatiche tra cattolicesimo e ortodossia. Ricordo solo che quasi tutte quelle che un tempo si consideravano le discrepanze più sostanziali (*Filioque*, Immacolata Concezione, dottrina cattolica del purgatorio) oggi sono in realtà considerate dai teologi più avveduti e dalle commissioni teologiche miste cattolico-ortodosse ostacoli superati e chiariti (il *Filioque* soprattutto in termini di fraintendimento linguistico; l'Immacolata Concezione è problematica soprattutto in quanto formulazione dogmatica; il purgatorio, di cui parla anche qualche padre greco, può essere considerato semplicemente un *theologoumenon*).

Decisamente più problematico è il dogma dell'infallibilità papale e in generale la questione del primato petrino. A questo proposito è importante distinguere le due cose e considerare che, al momento della sua proclamazione al Concilio Vaticano I, l'accettazione del dogma dell'infallibilità del Papa risultò estremamente difficile praticamente per tutte le chiese cattoliche orientali, molte delle quali in seguito ad esso dovettero affrontare spaccature interne. Quanto al carisma petrino, esso è assolutamente riconosciuto dalla teologia ortodossa in quanto primato d'onore (essendo chiaramente professato dai Padri e testimoniato dai documenti dei primi Concili), mentre restano da chiarirsi i termini concreti in cui questo primato debba essere esercitato. Tale questione (e il rapporto tra primato e sinodalità) è però oggetto della riflessione teologica all'interno della stessa Chiesa cattolica. Ricordo inoltre che Giovanni Paolo II aveva invitato i teologi ortodossi a esprimersi sulla questione e che essa è oggi al centro della riflessione comune, oggetto del dialogo della commissione teologica mista. Oggi è infine acquisizione comune il fatto che le differenze di rito, tradizione e disciplina non significano una divisione (come dimostra l'esistenza stessa dei cattolici di rito orientale).

Da parte ortodossa abbiamo visto che, in passato e ancora oggi, l'atteggiamento nei confronti dei cattolici varia di Chiesa in Chiesa. La Chiesa russa (e le altre di tradizione slava) si sono in questo sempre distinte per una maggior apertura. Con la fine del comunismo, il comportamento piuttosto «espansionistico» di diversi cattolici in Russia e gravi scontri tra ortodossi e greco-cattolici in Ucraina hanno causato un irrigidimento da parte del patriarcato di Mosca. Negli ultimissimi anni (grazie soprattutto all'impegno dell'attuale nunzio apostolico a Mosca, mons. Mennini) anche questa situazione è in netto miglioramento. Da una prospettiva storica, e su scala mondiale, si potrebbe dire che oggi viviamo forse uno dei momenti più luminosi dei rapporti tra cattolici e ortodossi. Sempre da parte ortodossa, dal lato sacramentale è importante rilevare che, pur senza dichiarazioni esplicite, la Chiesa russa implicitamente riconosce la validità dei sacramenti cattolici: ciò è dimostrato dal fatto che l'adesione di un laico cattolico all'Ortodossia non implica la ripetizione del battesimo e della cresima (né alcuna abiura) e che quella di un sacerdote cattolico avviene conservando lo stato e il ministero sacerdotale, senza alcun altro rito.

Tenuto conto di tutto questo, se oggi la ragione della separazione è essenzialmente la memoria storica, anche il rimedio deve puntare a creare una storia positiva: creare una comunità che è già unita. Ciò mostra quanto sia attuale, urgente e indispensabile, proprio nei rapporti tra ortodossi e cattolici, ciò che Chiara chiama «ecumenismo di popolo» e «popolo ecumenico», cioè una comunità allevata nella certezza di essere già una.

In questa stessa direzione, sempre relativamente ai rapporti ortodossi-cattolici, vanno anche quei casi-limite (sempre esistiti nella storia) di persone che per varie circostanze si trovano a cavallo tra le due tradizioni o che le hanno conciliate in se stessi.